

il sassolino

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO



nella scarpa

«Noi siamo quelli della Via», quella Via che è Lui stesso, «Io sono la Via», la «Via che il Crocifisso Risorto apre davanti a noi, precedendoci sempre in ogni Galilea geografica». Per questo vogliamo percorrere la via della missione.

...continua a pagina 2

UNA VOCE CHE INVIA

LA CHIESA DELLA VIA

Ottobre straordinario

Laici e missione, vecchie e nuove prospettive si incontrano

Esperienze estive

Alcuni giovani si raccontano al rientro dai loro viaggi missionari

Preparazione intensa

Quattro laici e due sacerdoti al CUM di Verona per la formazione in vista della partenza

Con queste parole il vescovo Francesco ci ha invitato a riprendere il cammino nell'anno pastorale che si apre, a compimento di un percorso che, dall'ascolto delle giovani generazioni, è passato alla presa di coscienza dell'importanza della dimensione vocazionale della vita, «per proporre alle comunità e ai giovani il mandato missionario che Gesù affida a coloro che lo seguono sulla via del vangelo».

Il cammino, la via, la strada: immagini sempre molto evocative che «rappresentano la vita nel suo dispiegarsi, nel succedersi dei giorni e insieme una direzione ed una meta, frutto di scelte e spesso di combinazioni. La strada è evocativa anche di Gesù e del suo vangelo, che si propongono come via e come guida o compagni di viaggio, o recuperanti i dispersi, i perduti, gli affaticati...

Il cammino evoca una decisione, una fatica, la persona nel suo viaggio, un movimento... Condividere il cammino significa condividere la fatica, pur nella diversità di come la si sperimenta. Camminare insieme significa aprire una relazione, una reciprocità non invasiva».

La strada è il luogo per eccellenza dei giovani: con quanta facilità oggi i giovani viaggiano, anche compiendo tratte un tempo impensabili, grazie allo sviluppo delle compagnie *low cost*, oppure usufruendo di nuove modalità di viaggio, quali *car sharing* e altro. Le esperienze di Erasmo sono ormai parte dell'abituale curriculum formativo di ogni giovane; così come, a livello ecclesiale, i pellegrinaggi giovanili diocesani, o le proposte di *Giovani per il mondo* o i viaggi in missione. Ma la strada è anche il luogo per eccellenza che ha definito la prima comunità cristiana.

«Io sono la Via», aveva affermato il Maestro: Gesù stesso chiama i suoi gli apostoli a seguirlo. «Seguimi!» è l'im-

perativo - profondamente dinamico - rivolto ad ogni discepolo: egli, dunque, è colui che cammina nella via del Signore.

"Quelli della via": in questo modo i cristiani verranno identificati, prima ancora dell'utilizzo del termine che oggi comunemente indica i discepoli di Gesù: negli Atti degli Apostoli la parola *odòs* (via-strada-cammino) viene usata per ben otto volte per indicare la nascente religione cristiana. L'evangelista Luca indica Saulo come persecutore dei seguaci della "via di Cristo": «Saulo, sempre furente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al Sommo Sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne seguaci della via di Cristo» (At 9,1-2). Sempre Luca, nel restituirci il processo di Paolo, mette sulla sua bocca questa espressione: «Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti» (At 24, 14).

I cristiani dunque sono quanti hanno una "via", segnati da un comportamento specifico, ma al tempo stesso sono caratterizzati anche dal camminare sulle vie del mondo, e camminano insieme.

Questo per costruire un dialogo per incontrare quanti non conoscono Gesù: il dialogo è la via umana, condivisa dunque da tutti, credenti e non credenti, per costruire insieme un senso; è metodo (*meth-odos*) che diventa sinodo (*syn-odos*), cammino fatto insieme. E cercare insieme la verità.

DON MASSIMO RIZZI

direttore CMD



Laici in missione

La Chiesa nasce missionaria e vive di missione, di annuncio: è la sua ragion d'essere. Abbiamo finalmente compreso che la Chiesa non è l'insieme di vescovi, preti, frati e suore, ma tutti facciamo parte di questa comunità e quindi tutti partecipiamo della stessa missione.

Così leggiamo al n. 31 della *Lumen Gentium*, dove si parla dei fedeli laici, i quali «dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano».

A queste parole ne aggiungerei altre più recenti che si trovano in una lettera che papa Francesco nel 2016 scrive al card. Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina: «La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzato laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il santo popolo fedele di Dio».

Chi è arrivato alla fede, ha sperimentato personalmente che nessuno è escluso dalla gioia portata dall'incontro con il Signore risorto, che con lui è possibile "godere la vita" nella pienezza di tutte le sue espressioni. Come il Signore ha incontrato noi, così vuole incontrare ogni uomo. Come la mia esperienza di fede è stata mediata dalla presenza di persone che mi hanno ispirato, così la mia testimonianza può essere fonte di ispirazione per altri e aprire loro il cuore alla presenza di Dio. «Se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (*Evangelii Gaudium* 8).

Questa è la Chiesa e questa è la missione.

È un compito che dura tutta una vita: come per gli apostoli, dopo che hanno conosciuto Gesù, è cominciato un percorso di comprensione, di esperienza vissuta, che è finito, almeno nella sua dimensione terrena, solo con la loro morte, così è per la comunità cristiana:

l'esperienza di fede cambia la vita per tutta la vita. Siamo un po' come Giacobbe, sempre in cammino. La meta è sempre più in là, sia nel senso della qualità di vita che ognuno di noi è chiamato a esprimere, che in quello della quantità di gente che incontriamo e può cogliere un qualcosa del Dio che ci ha "preso dentro".

Così si esprimeva Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che ha fatto seguito al sinodo

dei vescovi del 2008 sulla Parola di Dio: «Nell'esortare tutti i fedeli all'annuncio della divina Parola, i padri sinodali hanno ribadito la necessità anche per il nostro tempo di un impegno deciso nella *missio ad gentes*. In nessun modo la Chiesa può limitarsi ad una pastorale "di mantenimento", per coloro che già conoscono il vangelo di Cristo. Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale. Inoltre, i padri hanno espresso con forza la consapevolezza che la Parola di Dio è la verità salvifica di cui ogni uomo in ogni tempo ha bisogno. Per questo, l'annuncio deve essere esplicito. La Chiesa deve andare verso tutti con la forza dello Spirito (cfr. 1Cor. 2,5) e continuare profeticamente a difendere il diritto e la libertà delle persone di ascoltare la Parola di Dio, cercando i mezzi più efficaci per proclamarla, anche a rischio della persecuzione. A tutti la Chiesa si sente debitrice di annunciare la Parola che salva» (n. 95).

E forse proprio l'essersi limitati negli anni passati soprattutto a una pastorale di mantenimento - si

“
Se qualcuno ha
accolto questo
amore che gli
ridona il senso
della vita,
come può contenere
il desiderio di comunicare
agli altri?”



è sempre fatto così – ha contribuito molto al fatto che tante persone incerte, tanti “stoppini fumiganti”, si siano spente.

Proclamare il vangelo sempre e in qualunque circostanza non vuol dire semplicemente avere coraggio, ma soprattutto avere fede; vuol dire star bene dentro la Parola che salva. Si legge ancora nell'Esortazione: «I primi cristiani hanno considerato il loro annuncio missionario come una necessità derivante dalla natura stessa della fede: il Dio nel quale credevano era il Dio di tutti, il Dio uno e vero che si era mostrato nella storia di Israele e infine nel suo Figlio, dando con ciò la risposta che tutti gli uomini, nel loro intimo, attendono. Le prime comunità cristiane hanno sentito che la loro fede non apparteneva a una consuetudine culturale particolare, che è diversa a seconda dei popoli, ma all'ambito della verità, che riguarda ugualmente tutti gli uomini. [...] Infatti, la novità dell'annuncio cristiano è la possibilità di dire a tutti i popoli: Egli si è mostrato. Egli personalmente. E adesso è aperta la via verso di Lui. La novità dell'annuncio cristiano non consiste in un pensiero ma in un fatto: Egli si è rivelato» (*Verbum Domini*, 92).

Dall'incontro con Cristo nasce naturalmente il desiderio di farlo incontrare. La missione è l'espressione di una fede condivisa, perché nella sua essenza la fede è una chiamata a condividere ciò che Dio stesso ha condiviso con noi: la sua presenza. Il Verbo di Dio non si è fatto semplicemente ebreo, piuttosto si è fatto carne: e la carne non si costituisce per la sua nazionalità o per il colore della pelle o l'inflessione della lingua. Il Padre vuole essere per davvero *Nostro* ed è nel *noi* che sperimentiamo la bellezza della sua

presenza: dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro.

Nel 1987 si è tenuto un Sinodo dei vescovi dal titolo *La vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, al quale è seguita nel 1988, come risultato dello stesso Sinodo, la pubblicazione della esortazione *Christifideles Laici*: «La vigna è il mondo intero, che dev'essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio» (n. 1). Il mondo quindi è il luogo della testimonianza: «Si tratta di un luogo presentato in termini dinamici: I fedeli laici vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. [...] Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche specificamente teologica ed ecclesiale.

Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di “cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG 31)» (n. 15).

Luoghi di studio e di lavoro, relazioni di amicizia, professionali, culturali: è qui che si gioca la missione dei laici, che si realizza cercando di vivere come

Gesù. Il cristiano porta dentro di sé il mondo e porta dentro di sé anche Gesù: è qui che avviene il primo incontro e da qui si parte per qualsiasi missione, vicina o lontana, nella parrocchia o per il mondo. Il battesimo, celebrato e vissuto, ci apre all'incontro con Cristo e ci introduce all'Eucaristia che ci rivela il modo in cui Cristo si è messo nella vita dell'uomo, che è poi il modo in cui il cristiano interpreta la sua esperienza “mondana”. Sposato o non sposato, nel matrimonio o nella verginità, il fedele laico è chiamato a vivere la vita come un dono ricordando che la prima relazione sponsale è quella

“
Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale

che, nello Spirito, lo unisce al suo Signore e dalla quale riceve la forza e l'ispirazione per spargere nel tempo i semi del Regno: libertà, giustizia, pace, dialogo, fraternità...

La famiglia e il lavoro sono i luoghi e i modi in cui il laico fa missione, operando per la trasfigurazione del mondo. Innanzitutto la famiglia, per la quale, in un certo senso, la missione è il compiersi di una restituzione: la coppia stessa, che nel matrimonio celebra l'incontro con il Signore della vita e dell'amore che la fa essere famiglia, diventa capace a sua volta di favorire questo incontro nella vita dei figli che genera e mette al mondo educandoli a relazioni buone con Dio e con gli altri.

Così leggiamo nella *Familiaris Consortio*: «La famiglia cristiana è chiamata a prender parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo

proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società sé stessa nel suo essere e agire, in quanto intima comunità di vita e di amore» (n. 50).

Pur risentendo dei cambiamenti propri di ogni tempo, la famiglia non perde mai la pienezza del suo essere e del senso che riceve in quanto inscritta nel disegno salvifico di Dio e che trova nella Trinità l'archetipo dell'amore che si realizza nella comunione familiare.

L'altro luogo della missione del laico è il lavoro: Dio ha affidato il mondo all'uomo perché se ne prendesse cura disponendone come

un dono. La competenza professionale è finalizzata alla trasformazione del mondo, ma anche al rispetto dello stesso: la questione ecologica, che sempre più importanza sta assumendo in questi anni ci ricorda che qualsiasi *fare* ha senso se si compie nel rispetto del mondo, della natura, e nella produzione del necessario, non del superfluo o dell'inutile.

Papa Francesco, chiamando la Chiesa ad uscire dal proprio guscio, chiama anche i laici e li invita a prendersi cura del mondo, soprattutto dei poveri, a guardare «ai molti "lontani" del nostro tempo, alle

tante famiglie i difficoltà, e bisognose di misericordia, ai tanti campi di apostolato ancora inesplorati» (*Discorso al Pontificio Consiglio per i Laici*, 17 giugno 2016).

C'è poi per i laici anche la possibilità di partire, di andare lontano: negli anni a venire gli 'inviati in missione', saranno più laici che preti. Un buon numero di laici, soprattutto giovani, ha vissuto nell'estate scorsa, nonché negli anni

precedenti, un'esperienza missionaria all'estero: sono un bel 'segno per il nostro tempo' che ci indica il desiderio di uscire da sé stessi e dal proprio mondo, per andare incontro agli altri, anche lontani, soprattutto a quelli che abbiamo lasciato indietro: molto più che un'esperienza di volontariato, credo che abbiano abitato uno dei luoghi teologici privilegiati di incontro con il Signore della vita e insieme di costruzione del suo Regno: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,31-46).

DON GIUSEPPE PULECCHI

“
Luoghi di studio e di lavoro, relazioni di amicizia, professionali, culturali: è qui che si gioca la missione dei laici, che si realizza cercando di vivere come Gesù



Venerabile Pauline Marie Jaricot

Nasce il 22 luglio 1799, alla fine della Rivoluzione francese. Ultima di sette fratelli viene battezzata lo stesso giorno della nascita da un sacerdote fedele a Roma (non avendo prestato giuramento al governo rivoluzionario francese). Bambina vivace, molto determinata e caparbia, così parla di sé: «Sono nata con una fervida immaginazione, un atteggiamento superficiale e un carattere violento e pigro. Sarei stata presa totalmente da altre cose. Dio mi diede un cuore leale, che si abbandonava facilmente alla devozione».

Quando il fratello Phileas le comunica il suo desiderio di diventare prete e andare come missionario in Cina, subito lei si mostra intenzionata a seguirlo. Nel 1812, a tredici anni, riceve la prima comunione: sono anni, quelli dell'adolescenza, vissuti tra una devozione incostante e il desiderio di partecipare ad eventi mondani per esser corteggiata.

La sua vita cambia drasticamente a quindici anni, a causa di un incidente domestico: cade da uno sgabello, batte la testa e perde la capacità di muovere propriamente gli arti e di parlare normalmente. Sua madre Jeanne si ammala dal dispiacere e peggiora quando, dopo poco tempo, il suo figlio primogenito muore all'età di 21 anni. Morirà nel 1814.

Nel frattempo Pauline viene portata in un paesino di campagna, non lontano da Lione per facilitare il suo recupero. Il parroco del luogo la invita a riprendere la pratica religiosa: lei stessa chiede la confessione e la comunione. Comincia proprio così insieme al recupero dell'interiorità, anche quello degli arti. Pauline decide allora, rimanendo una laica, di dedicare la propria vita a

poveri e ammalati, in un intenso clima di preghiera. Questo la porta a fondare una nuova Associazione dal nome *Reparation*, alla quale invita soprattutto le donne di Lione che lavorano come schiave nelle fabbriche di seta della città.

Nel frattempo il fratello Phileas, in seminario a Parigi, informa Pauline che la Società per le Missioni di Parigi vuole mandare missionari in Asia, e la incarica di trovare il modo di raccogliere dei fondi per sostenere l'iniziativa. Pauline invita le affiliate alla Associazione *Reparation* a trovare ognuna altri dieci nuovi membri e invita tutti a pregare e offrire un centesimo alla settimana per la propagazione della fede. L'idea si diffonde e il successo è tale che viene fondata la *Società per la Propagazione della Fede*, la quale supera presto i confini della Francia, diventando un fenomeno mondiale. Il 2 maggio 1922 papa Pio XI la trasforma nell'*Opera Pontificia della Propagazione della Fede*.

La sua vita sarà piena di grandi soddisfazioni ma anche di grandi sofferenze fisiche, psichiche e spirituali.

Grande rispetto ottiene dal Santo Padre, da cardinali e vescovi che in più di una occasione chiedono il suo prezioso consiglio; ma non si accorgono quando, negli ultimi anni, Pauline, cadde in stato di miseria ed è costretta a iscriversi alla lista dei poveri di Lione per avere qualcosa da mangiare. La sua fede e il suo amore per le missioni non vacillarono mai. Muore il 9 gennaio 1962. Papa Giovanni XXIII la proclama Venerabile: la sua causa di beatificazione è all'esame della Congregazione per le Cause dei Santi.

DON GIUSEPPE PULECCHI



Iniziative per tutti i gusti

Come ogni anno il Mese missionario è ricco di iniziative che coinvolgono gruppi missionari, parrocchie e singoli. Quest'anno l'ottobre missionario assume un carattere di straordinarietà con l'impegno di «risvegliare la consapevolezza della *missio ad gentes* e di riprendere la trasformazione missionaria della vita e della pastorale». **Battezzati e inviati** è il messaggio che guiderà le diverse iniziative sottolineando con forza l'importanza che ognuno si senta inviato ad annunciare i valori del vangelo a partire dai luoghi che abita: la famiglia, il lavoro, le relazioni di amicizia, la parrocchia e la società civile. Dopo le iniziative dell'inizio del mese, ecco i prossimi appuntamenti:

MARTEDÌ 8 OTTOBRE ore 18, s. messa per gruppi e parrocchie presso i **monasteri di clausura** presenti in Diocesi:

BERGAMO:

- **Matris Domini**, via Locatelli, 77
- **Santa Grata**, via Arena, 24
- **S. Benedetto**, via S. Alessandro, 51
- **Clarisse**, via Lunga, 20
- Monastero **san Giuseppe**, CIVIDINO, via S. Francesco, 7
- Monastero del **S. Rosario**, AZZANO S. P., via Monastero, 11
- Monastero **Maria Immacolata**, MONTELLO, via Colleoni, 37

- Monastero **S. Maria Annunziata**, ZOGNO, via XI Febbraio, 1
- Monastero **San Giuseppe**, CAPRIATE S. G., via V. Veneto, 21

Significativa sarà la veglia del Mandato Missionario di **VENERDÌ 18 OTTOBRE** alle **ore 20.30** presso la **Cattedrale di Bergamo** in Città Alta. Alla presenza del vescovo Francesco riceveranno il crocifisso due sacerdoti, don Diego Dolci e don Marco Giudici e quattro giovani laici: Michele Viganò, Anna Sobatti, Walter Negrinotti, Chiara Paggini.

Dopo la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale del 10 ottobre, ci sarà un altro interessante appuntamento **MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE**, presso la Casa del Pellegrino a Sotto il Monte Giovanni XXIII, alle **ore 20.30**, in cui verrà presentato il Calendario 2020 del Santo Papa, in collaborazione con la Fondazione Papa Giovanni XXIII.

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE infine, alle **ore 20.45** presso l'Oratorio di S. Zenone a **Cisano Bergamasco**, il Gruppo Missionario dell'UP Cisano Bergamasco, la CET n. 7 Ponte - Valle S. Martino e il Centro Missionario Diocesano organizzano la presentazione del libro *Quinto comandamento* con l'autore Valerio Massimo Manfredi e padre Angelo Panza.

MICHELE FERRARI

Progetti missionari 2019-20

Con l'inizio del nuovo anno pastorale si rinnova anche l'impegno di solidarietà che il Centro missionario propone attraverso il sostegno a **progetti specifici in diversi paesi del mondo**, grazie alla presenza e alla collaborazione con i missionari bergamaschi e con diversi istituti religiosi.

Per quest'anno abbiamo inserito alcune nuove attenzioni cercando di rispondere alle esigenze provenienti dai diversi continenti in modo equilibrato. L'obiettivo dei sostegni, che mediamente non vanno oltre i 5.000 € per singolo progetto, è quello di migliorarne la **sostenibilità da parte delle comunità locali**.

Oltre agli ambiti più diffusi come l'istruzione, la sanità, la realizzazione di piccole strutture pastorali, i progetti educativi, quest'anno vogliamo dare una

particolare attenzione al sostegno dei percorsi di studio per gli studenti di teologia, un segno concreto in linea con il Mese missionario straordinario. Sugeriamo ai gruppi e alle parrocchie di contattare il Centro missionario o visitare il nuovo sito (fresco di restyling) per poter individuare un progetto adeguato alla propria realtà e accogliere l'impegno di un sostegno che si sviluppi lungo l'anno pastorale.

L'attenzione a un progetto specifico (oltre a quelli che verranno indicati per il periodo della Quaresima Missionaria) permetterà di approfondire l'ambito di intervento e conoscere la storia del missionario e della comunità destinatari del sostegno. Alla creatività dei gruppi affidiamo le idee per coinvolgere grandi e piccini nell'impegno solidale.

Uomo e terra un legame inscindibile

Fotografare come ponte per entrare in contatto con le persone, scoprire il mondo e rendere visibile la seguente realtà: ciò che ci distingue risiede in noi a un livello molto superficiale, mentre ciò che ci accomuna dimora nel profondo e ci definisce come esseri umani.

Riberalta, nord Bolivia, Vicariato Apostolico del Pando. Settembre 2019.

L'Uomo è stato creato dal fango della Terra - dice la Bibbia - e ad essa è connesso con un legame inscindibile.

Era l'ormai lontano 2013 quando, dopo una relazione sentimentale problematica, provai una folgorante sensazione di morte, poi iniziai lentamente e letteralmente a rinascere, in una maniera che definirei miracolosa. Dopo questo momento di risveglio - se così si può chiamare - dove Dio si era manifestato chiaramente conducendomi per mano, con un amore al quale il verbo non saprebbe mai restituire giustizia, niente fu più lo stesso per me; tutto era salito di un'ottava - come si dice in ambito musicale - e la percezione dell'Universo in tutta la sua magnificenza appariva (e appare tutt'ora) più prodigiosa che mai.

C'è una straordinaria connessione che pervade tutto ciò che esiste, nella quale l'illusione della separazione scompare, lasciando affiorare l'abbraccio mistico in cui tutti siamo

immersi segretamente. Da allora questa realtà, resasi manifesta, divenne per me assolutamente non ignorabile.

Attualmente, grazie all'invito di collaborazione da parte del Centro missionario di Bergamo, mi trovo in Bolivia nella città di Riberalta, con monsignor Eugenio Coter, i padri e i tanti collaboratori della missione, per documentare - nell'ambito del Sinodo per l'Amazzonia - le trasformazioni sociali degli indigeni nel contesto naturale turbato dalla problematica dei numerosi incendi, e altro ancora. Ciò che all'istante mi ha fatto innamorare del progetto è stato il cogliere una profonda coerenza tra le recenti mie riflessioni - da piccolo granello di sabbia - e i grandi fondamenti su cui l'evento indetto da papa Francesco poggia.

Purtroppo in questa Bolivia - lo può percepire anche un novizio come me che si trova qui da soli pochi giorni - i fiumi della corruzione scorrono numerosi; alcuni fluiscono tranquillamente alla luce del sole, altri si muovono grazie al favore delle tenebre, entrambi alimentati dagli affluenti dell'ignoranza. Il popolo di questa nazione possiede però un forte senso di umanità - quella vera e dirompente, capace di dissolvere ogni ombra - che sfocia impetuoso dal sorriso e dagli occhi di ogni persona, con l'ardore di una cascata. Le persone semplici pervase da buona volontà non mancano,



dalle missioni



e reca gioia e speranza vedere il ritorno dell'insegnamento di san Francesco, così vicino alle tradizioni spirituali indigene; e le parole predicate appaiono nei piccoli gesti di tutti i giorni.

In chiusura, desidero condividere uno stralcio della lettera che il capo indiano Seattle nel 1854 inviò in risposta al presidente USA Franklin Pierce; mons. Eugenio me l'ha letta per mostrarmi quanto la Chiesa desideri essere solidale con il sentimento delle popolazioni autoctone.

“ *La terra non appartiene all'uomo, è l'uomo ad appartenere alla terra, e tutte le cose sono legate fra loro come il sangue che unisce i membri della stessa famiglia. Non è l'uomo che ha intessuto le trame della vita, egli ne è soltanto un filo, e tutto ciò che egli fa a codesta rete è come se lo facesse a sé stesso. C'è una cosa che noi sappiamo e che forse l'uomo bianco scoprirà presto: il nostro Dio è anche il vostro.*

LORENZO ZELASCHI



Un filo sottile che lega il mondo

Ho sempre avuto, da qualche parte dentro di me, il sogno di partire per incontrare il famoso "prossimo" in una terra di missione, per vedere cosa c'è al di là del mio piccolo mondo, della mia ordinaria quotidianità. Questo pensiero, però, era uno di quei brusii che ti girano di tanto in tanto nella testa, ma che in fondo sai che per varie motivazioni è molto improbabile da realizzare. Incontrando il Centro missionario Diocesano, questo brusio è pian piano divenuto desiderio e, grazie all'operato di persone che ci hanno accompagnato con degli incontri propedeutici, la scorsa estate è divenuto realtà. Inizialmente avevo deciso di seguire gli appuntamenti proposti dal CMD senza prefissarmi l'obiettivo della partenza. Volevo andare e vedere cosa sarebbe successo, volevo cullare questo desiderio e metterlo alla prova, per testare quanto fosse reale. Pronta non mi sono mai sentita, a chi me lo chiedeva rispondevo «Si vedrà». Pronta per cosa, poi? Penso che la missione sia stata un punto di partenza, non un arrivo. Frase un po' fatta, forse, ma quanto mai vera. Lo sfondo della mia breve esperienza missionaria sono state le Filippine, una Terra che richiama immagini esotiche di vacanze paradisiache, ma che ospita anche situazioni di povertà e miseria al pari di un paese del Terzo mondo. Non sono partita da sola, con me c'era Letizia, che ho

conosciuto durante gli incontri in Italia e con la quale è nata un'amicizia che spero possa durare anche ora che siamo tornate alle nostre vite.

Nelle Filippine ci sono diverse missioni gestite dalle Suore Orsoline di Somasca; noi abbiamo avuto la possibilità di conoscerne due durante le nostre tre settimane di permanenza: quella di San Pedro Laguna, nei pressi di Manila, e quella di Dumaguete e Valencia, nell'isola di Negros.

L'unica missionaria italiana è suor Vera Ravasio, originaria di Almè e nelle Filippine dal 1985, anno di instaurazione della prima missione. Ci ha accolte a San Pedro, insieme a suor Rea, suor Arleene, suor Hima, suor Juli, suor Mary Ann e Josie, che ci hanno fatte sentire come a casa fin da subito. Suor Vera è direttrice della scuola paritaria "Cittadini", che prende il nome da Caterina e Giuditta Cittadini, fondatrici dell'ordine delle Orsoline di Somasca. Essendo un istituto privato è accessibile perlopiù a persone benestanti, mentre è previsto un anno gratuito di alfabetizzazione per i meno abbienti in età prescolare. Inoltre, sempre dalle suore a San Pedro, c'è una clinica aperta il lunedì ed il venerdì in cui medici volontari forniscono le proprie prestazioni per i più poveri, poiché nelle Filippine la sanità non è pubblica. La domenica, dopo la messa, oltre al momento di catechismo, le suore, aiutate



dalle missioni



da volontari, forniscono un pasto alle famiglie che arrivano dagli *slum*, nonché viveri per la settimana successiva. Nel corso della nostra esperienza abbiamo alloggiato presso le suore di San Pedro durante la prima e la terza settimana, mentre nella settimana centrale ci siamo spostate a Dumaguete, nel sud delle Filippine. Anche in quest'ultima comunità siamo state accolte dalle suore Orsoline: suor Cora, suor Sicily, suor Chery, suor Veronica, oltre a Marlinda e Marissa. Inoltre, non è mancata una tappa di due giorni presso l'orfanotrofo femminile di Valencia, dove abbiamo conosciuto le sedici ragazze ivi ospitate, insieme a suor Molly e suor Corazon.

Nelle nostre giornate abbiamo incontrato gli studenti, giocato con i bambini, vissuto a fianco delle suore, la cui quotidianità è scandita dalla preghiera, pur con tutti i problemi che infestano i loro pensieri. Le suore ci hanno accompagnato nei quartieri più poveri, dove regnava la miseria e i bambini, entusiasti, ci prendevano per mano, desiderosi di guidarci all'interno del loro mondo. In particolare, queste situazioni mi hanno fatto riflettere senza tuttavia portarmi ad una risposta. Perché? Chi potrebbe fare di più? E, in fin dei conti, cosa si potrebbe fare di più? Una certezza, che è anche speranza, è che il silenzioso ma costante lavoro delle suore che abbiamo conosciuto, non sarà di certo indifferente per le vite di queste persone. Quello che più mi è rimasto impresso nella memoria sono i sorrisi e gli sguardi gentili, i saluti timidi.

Non abbiamo fatto nulla di grandioso, non abbiamo costruito ospedali né tantomeno salvato nessuno. Il nostro è stato un timido "esserci", il loro è stato un amorevole accoglierci, di cui vogliamo fare tesoro. Abbiamo ricevuto più di quanto potessimo dare, per questo credo che la prima missione debba

avvenire dentro di me. Per questo sono grata alle suore che abbiamo conosciuto, per quello che fanno, per l'esempio che ci hanno fornito, nutrito di tenacia e speranza. Sono altresì grata al Centro missionario per la dedizione che hanno nei confronti delle missioni e la fiducia che ripongono nei giovani, grata a Letizia, per aver condiviso con me questa esperienza nonché alla mia famiglia e a tutti quelli che hanno saputo starmi vicino nonostante l'oceano di mezzo.

SIMONA CASERI

Filippine

Quando sono partita per Cuba avevo già sentito le storie di tante altri e altre che erano partiti e partite prima di me, che mi avevano raccontato della loro esperienza, mi avevano dato consigli, mi avevano avvertito di certe cose che avrei trovato. Ho sentito tantissime volte la frase "parti pensando di dare, fare, portare, ma là sei tu a ricevere, a guardare, a imparare". Altrettante volte che "alla fine non vuoi davvero andartene dalla missione, che è qualcosa che ti cambia, che lavora dentro di te".

Mi hanno parlato di sguardi e di volti, di "niente" che diventa "tanto", di qualcosa di più. Di pausa dalla frenesia del quotidiano, di tempo per se stessi e per l'altro. Più per l'altro che per se stessi, di fatto.

E tutto questo, piano piano, è diventato esattamente quello che mi aspettavo, che non sapevo bene come inquadrare nel contesto generale della missione, delle necessità pratiche, delle paure, dell'insicurezza.



Nel vortice delle emozioni della partenza e dell'arrivo in una terra colorata, rumorosa e lontana, ho sempre, più o meno, tenuto nella mente e nel cuore le parole che mi hanno preceduta in questa missione.

I primi giorni, tra il disorientamento generale e tutto quello che mi circondava, sovrastava e avvolgeva, ho scoperto una fatica tutta diversa dalle altre. La fatica di "starci dentro", di non perdersi gli attimi e di vivere tutto, dimenticandosi un po' del proprio ego. È stato difficile perché, onestamente, passare da una dimensione in cui ciascuno di noi è il centro esatto della propria vita, a una in cui è sempre l'altro che viene prima, non è cosa immediata. Anzi, è stata una delle cose che meno mi aspettavo e che, in fondo, ho imparato in queste tre settimane.

E poi il non fare, il guardare, l'essere "inutile" eppure estremamente cercata e coinvolta da tutti. Ecco, anche se tanti me ne avevano parlato, di questo nostro "stare a guardare", non mi aspettavo che fosse effettivamente così. Stare nel momento, imparare dagli altri, stare a guardare e imparare a farsi guardare. E poi aprirsi, aprirsi all'incontro e scoprire che in fondo ci si può riconoscere anche in chi vive a Baracoa, in chi vive una vita completamente diversa dalla nostra.

Mi aspettavo di conoscere tante storie e tante persone, di conoscerle e di imprimermi nella memoria i loro occhi e i loro volti. Eppure, anche in questo caso non avevo idea di quello che avrei trovato: ho conosciuto storie, sì,

ho incontrato persone, è vero. Ma non mi aspettavo che questi vissuti mi avrebbero abitato dentro così tanto, che sarebbero rimasti così nitidi che, anche un paio di mesi dopo, mi sembra di sentirli ancora raccontare, dal vivo, sotto il sole (e il caldo!) cubano.

A Cuba ho trovato risposte alle domande che cercavo e, naturalmente, nuove domande, nuovi dubbi, nuovi spunti. Ho scoperto cosa si intende per accoglienza, per aiuto, per generosità. Chiaramente non da me, ma dai ragazzi e da don Massimo e don Efrem, da tutte le persone che io e Chiara abbiamo incontrato. Accoglienza che è gratuita, che è travolgente, che spesso vuol dire mettersi in pericolo, o almeno nell'insicurezza, pur di aiutare, di farsi fratello di qualcuno.

Ho vissuto l'incertezza, materiale, ma soprattutto emotiva, psicologica, in cui è stato naturale affidarsi a Dio, molto più naturale di come sia a casa, a Bergamo. Ho potuto vedere cosa significhi "fede" per dei ragazzi della mia età in un mondo completamente diverso dal mio e ho messo in discussione la mia, il mio modo di credere. Ho apprezzato davvero la bellezza della condivisione, anche di questi nostri orizzonti così diversi, di questi nostri vissuti così lontani. E in certi istanti, più intensi, ricchi e semplici, di fatto, ho vissuto quel Dio in cui crediamo, sia qui che là, nelle mani che si stringevano, nei sorrisi che spazzavano via le lacrime, negli occhi chiusi dei bambini durante una preghiera. Nel volto dell'altro mi sono riconosciuta, nel calore umano mi sono trovata, nel sole cubano, a tanti tantissimi chilometri di distanza, mi sono sentita a casa.

PAOLA POLONI

Cuba

Missione... a lungo termine

CUM: Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria fra le Chiese. Questo vuole dire. E questo effettivamente ho trovato!

Non era tanto scontato; a chi mi aveva chiesto «Cosa vai a fare a Verona?», rispondevo «Lì c'è un centro dove vanno tutti quelli che si preparano ad andare in missione». E certamente è la risposta giusta, ma mi sono accorto che è anche incompleta. Ci si dimentica di una parola che però è molto significativa: *cooperazione*. Al nostro arrivo ci siamo aggiunti a un gruppo che era ormai all'ultima settimana del suo lavoro, più o meno come il nostro: quello dei sacerdoti *fidei donum* stranieri che si preparavano a esercitare il loro ministero in Italia. Questa è cooperazione, uno scambio.

Già questo mi è parso subito interessante: come tante volte ci è stato detto in queste settimane, non siamo noi il centro del mondo che va ad evangelizzare, tra l'altro con il rischio di usare lo spirito dei conquistadores, il resto del mondo, ma cooperiamo a una evangelizzazione che tante volte è la nostra, perché noi siamo da convertire prima di tutti. «Perché allora ognuno non resta nel proprio paese a fare la stessa cosa?» è l'obiezione che senza girarci intorno ci sentiamo dire. Perché, anche noi senza girarci intorno, è il vangelo che ce lo chiede! «Andate in tutto il mondo a portare la buona novella del vangelo». Ci sta quindi che io parta per la Bolivia e che magari un indonesiano arrivi a Bergamo! È con questo spirito che abbiamo iniziato questo percorso. Un bel gruppo, fatto

di preti, suore, laici e laiche, singoli e coppie; una trentina in tutto dai 21 ai 51 anni, dall'Italia e dal resto del mondo: indonesiane che vanno in Madagascar, africane che vanno in Brasile, peruviane che vanno in Africa e certamente la maggioranza italiani che si divide tra Africa ed America Latina, ma un paio anche in Albania, Europa quindi.

Prima però il gruppo! La prima settimana è servita soprattutto a questo, a conoscerci e a fidarci, per poter fare le cose insieme, ma meglio, per fare già esperienza di missione, perché significa incontrare l'altro che come te ascolta, ma come te parla ed interagisce, e insieme a te è chiamato prima a leggere, poi a vivere il vangelo prima ancora di poterlo annunciare ad altri.

Fatto il gruppone di diversi è tempo di entrare nello specifico: le dinamiche delle varie missioni non sono uguali. Tre missionarie ci lasciano perché Europa e Asia hanno già finito, mentre il resto si divide tra Africa e America Latina, ormai ci chiamiamo così anche tra di noi, ma siamo insieme a messa, a pregare, perché siamo Chiesa, e anche intorno all'angolo bar perché restiamo sempre "gruppo".

Secondo le nazioni in cui andremo ci si divide quindi per ascoltare facilitatori (non li chiamiamo "professori" e tanto meno diamo del "lei", il clima è estremamente familiare, ed è quasi imposto il "tu", senza negare il rispetto a nessuno), che ci aiutano a entrare nella vita delle persone che incontreremo una volta sul campo, conoscendone la nascita, la storia, l'economia, la politica,



don Marco



Chiara



Michele

dalle missioni



don Diego



Anna

(il suo scritto è riportato nello scorso numero)



Walter

e anche la differenza di religiosità che tutto questo messo insieme fanno le popolazioni che faranno parte del prossimo futuro. Ci rendiamo conto da subito che quello che sono oggi è frutto di fatica, di sangue, di schiavitù, di una storia tormentata, che sono popoli feriti e che più di tutti hanno bisogno quindi di vangelo, di una buona notizia, di Gesù dalla loro parte. E se è bello pensare che proprio noi possiamo essere veicolo di questa nuova evangelizzazione, dall'altra parte grazie a questo corso entriamo in punta di piedi, chiedendo il permesso umilmente, per dirlo come San Paolo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia». Il CUM ci ha aiutato molto e sentirsi mandati da una comunità diocesana completa l'opera di formazione.

DON DIEGO DOLCI

fidei donum per la Bolivia

Le strade del mondo passano per Verona!

È stata questa la sensazione che ho provato appena arrivato al CUM. Lo stupore di vedere che non ci sono soltanto italiani che si preparano per la missione all'estero ma anche sacerdoti provenienti da tutto il mondo che si preparano alla missione nelle diocesi italiane. Ma ancora più stupefacente è stato accorgersi che, nel nostro gruppo dei "partenti", vi sono suore provenienti da diverse parti del mondo, che dopo alcuni anni di servizio nelle loro comunità in Italia, ora sono destinate ad altri luoghi, oltre i confini italiani. Suor Imelda e suor Isma sono indonesiane, e dopo nove anni di servizio nella provincia di Brescia ora partono per il Madagascar, suor Assunta è keniota ed ora parte per il Brasile, Tinsy e Ja-

ncy sono due suore indiane, una partirà per il Ghana l'altra per l'Albania.

Il gruppo di cui faccio parte è eterogeneo: vi sono suore ma anche preti e laici; abbiamo età diverse, provenienze diverse, tutti stavamo facendo lavori diversi. Insomma, non c'è voluto molto per capire che il mio viaggio verso il mondo inizia da qui.

ALCUM si respira un'aria che sa di incontro, sguardi, attese, speranze ma anche timori. Sa di voglia di comprendere e conoscere prima di tutto noi e le vere motivazioni che ci muovono; conoscere le popolazioni che ci ospiteranno, delle quali ci accorgiamo di conoscere ben poco. Sa di voglia di mettersi in gioco e di non dare nulla per scontato. Sa di pazienza nel tentare di capire e di cambiare prospettiva, punto di vista. Sa di condivisione, perchè ciascuno può cogliere soltanto un pezzo di realtà e soltanto condividendola ci si può arricchire sa di ascolto, di amicizia...

Le Chiese sono sorelle, recita un cartellone all'ingresso e forse noi qui al CUM stiamo scoprendoci sempre più fratelli perchè una volta partiti per la missione possiamo essere davvero testimoni di una Chiesa che sia sorella.

DON MARCO GIUDICI

fidei donum per la Costa d'Avorio

L'esperienza al CUM la definisco con due aggettivi: *necessaria* e *intensa*.

Mi rendo conto, però, che questi aggettivi sono oggettivamente poco sufficienti. Esperienza necessaria per entrare in contatto con delle realtà, storie, scambio di pensieri, emozioni quotidiane e conseguente arricchimento spirituale. Esperienza intensa per l'aggancio avuto con preti, suore ricche di fede, attenti e devoti all'ascolto di noi laici. Dopo questa esperienza, il significato della mia vita è cambiato e senza ombra di dubbio in positivo.

Ogni viaggio che ho fatto, dal cammino di Santiago ai due viaggi in Africa (ovviamente quelli più significativi a livello spirituale), mi ha permesso di incontrare e conoscere molte persone e realtà e accrescere lo spirito di condivisione e di comunità.

Potendo fare solo congetture rispetto alla ricchezza di formazione che avrei toccato durante queste cinque intense settimane, mi sono integrata subito nella vita di questa grande famiglia che ho conosciuto.

Ho condiviso orari, cibo, abitudini e lezioni ricche di contenuti riguardanti un continente "magico" ma allo stesso tempo avvolto dal mistero: l'Africa

Ho vissuto con tutti i futuri missionari, cercando di essere più discreta possibile, senza impormi.

Continuo a ripetere a tutti coloro che me lo chiedono che la mia è soprattutto un'esperienza d'amore. Sin dall'inizio una relazione affettiva: qui ho trascorso giorno per giorno momenti belli, semplici e speciali.

Attimi che non potrò mai dimenticare e che mi hanno fatto sentire parte di questo percorso-progetto così importante.

CHIARA PAGGINI

fidei donum per la Costa d'Avorio

Un anno in missione, destinazione Agnibilekrou, Costa d'Avorio: un impegno importante o semplicemente una scelta di vita? Un tempo per cercare o un tempo per ritrovare? Quante domande e riflessioni si possono avventurare dentro la grazia di un tempo che la vita mi sta offrendo, quale dono della pienezza del suo senso profondo. Le risposte e le considerazioni, forse, sono dentro la danza delle emozioni che mi attraversano dallo scorso febbraio, quando ho ricevuto conferma della mia partenza, ma sono allo stesso tempo come dentro il profumo e la bellezza di un fiore che sboccia, dopo essere cresciuto da un piccolo seme caduto nel terreno fertile. Così mi piace pensare al mio tempo in missione, come a qualcosa di molto piccolo che per crescere ha dovuto attendere e nell'attesa essere alimentato dalla bontà della vita. Un fiore che chiamerei anche sogno, di quelli che ogni tanto si possono realizzare, se appartengono al disegno della tua vita, desiderata e amata da Colui che ce l'ha donata. Parto per l'Africa perché da essa sono attratto da

sempre, dopo due brevi esperienze passate che hanno saputo interrogarmi profondamente nel desiderio di vivere un tempo più lungo tra la sua gente. Questo è proprio il vero punto di partenza che dà significato alla parola missione, una pienezza arricchita non solo dalle esperienze precedenti, ma anche da una formazione specifica e approfondita dove si respira già il clima della missione. Mi trovo da 10 giorni al CUM di Verona, dove l'Africa ti viene ribaltata dalle poche conoscenze che ne puoi avere, dove lo sguardo necessario per comprenderla scende nella storia, nella cultura, nel pensiero dell'umanità preziosa che vi appartiene e in quello che il resto del mondo ha con essa condiviso nel tempo, nel bene e nel male. Un cammino di formazione che apre il cuore, la mente e la fede, illuminando con la parola di Dio la strada che a noi verrà affidata da percorrere. Come Gesù che si è fatto uomo per camminare tra gli uomini, portando la buona notizia, per la salvezza di questa umanità tremendamente fragile e debole che trova la speranza solo nel condividere, così come Lui ha fatto per noi. Farsi accanto, camminare, ascoltare, osservare, dividere e condividere alla maniera di Gesù, sono gli strumenti che mi porto nella scelta di partire, nel desiderio di *stare* in missione, non nella presunzione di andare solo per fare. Ciò che facciamo dipende innanzitutto da come stiamo nelle situazioni in cui ci ritroviamo. Ad un mese dalla mia partenza, la pienezza di questo tempo trova la sua massima espressione in un immenso grazie alla vita. Nel tempo che mi attende avrò il compito di prendermi cura dell'altro, nell'incontro, nelle relazioni che nasceranno e cresceranno; in una terra dove il tempo ha ritmi e valori diversi, l'accoglienza sarà il divenire casa dove sono chiamato ad essere dono tra i fratelli. Entro in Costa d'Avorio in punta di piedi, spogliandomi delle mie finte certezze e delle mie convinzioni, facendomi piccolo e preparando il mio cuore ad essere segno ed espressione dell'amore di Dio, dentro un piccolo spazio di tempo che mi riporta a quel sogno remoto, felice di divenire missione da condividere in questa meravigliosa avventura che è la vita, per la quale ogni giorno sento profonda gratitudine.

WALTER NEGRINOTTI

fidei donum per la Costa d'Avorio

In questo momento mi trovo seduto alla scrivania della mia cameretta di Verona, in una delle sere al CUM dove mi sto preparando per la mia imminente partenza, che sarà fra poco meno di un mese, cercando di mettere ordine nella moltitudine di pensieri che frullano nella mia mente e ripensando a tutto ciò che mi ha portato qui, a essere proprio qui. "Qui" in un vecchio seminario poco fuori il centro di Verona con altre 29 persone che, come me, a breve partiranno per la propria esperienza missionaria, chi per un anno e chi per molto più tempo, pronti a mettere in gioco e a disposizione la propria vita al servizio del vangelo di nostro Signore in quella esperienza di vita che si chiama missione e che appella noi stessi con il "titolo" di missionari.

Tra le lezioni quotidiane e le nuove conoscenze, assorto nel pieno di questa nuova vita di comunità, cerco di assimilare il più possibile dai racconti di vita che ognuno di noi offre agli altri, pronto a carpire i sogni, i progetti e la bontà di queste nuove conoscenze per cercare di prenderne spunto e confrontarsi con esse.

Riguardando e rammentando il tempo trascorso dall'estate 2018, quando ebbi la possibilità di vivere una breve, fantastica e intensa esperienza di missione in Bolivia, a Potosì (città situata sulle Ande boliviane a 4000 m di altitudine), il tempo è trascorso velocemente. Ho lavorato con il Centro missionario di Bergamo, prima con don Andrea e poi con don Massimo e gli immancabili e instancabili Franca e Michele, per poter programmare questa mia nuova partenza, condividendo e analizzando con loro ciò che mi spingeva verso

questa nuova missione e ciò che poteva spaventarmi.

Con il loro formidabile supporto e aiuto hanno fatto in modo che il mio sogno si realizzasse e, una volta ottenuto un anno di aspettativa dal lavoro, ho potuto finalmente annunciare che la Bolivia sarebbe stata la mia prossima casa. Tornerò in Bolivia con la voglia di mettermi al servizio degli altri in una terra non mia, ma sperando col tempo di poterla sentire un luogo speciale.

Oggi con lo spirito pieno e il cuore carico di sogni posso dire di sentirmi pronto nell'affrontare questa nuova esperienza, accompagnato da un piccolo bagaglio preparato attraverso l'esperienza dell'anno passato e i corsi di preparazione che la Diocesi propone ai futuri partenti. Durante queste settimane al CUM, la mia conoscenza di cosa significhi la parola "missione" si è accresciuta di giorno in giorno attraverso corsi e incontri; è cresciuta anche la voglia di poter fare del bene e la speranza di lasciar un segno positivo in quella che sarà la mia nuova "casa". Ho voglia di mettermi in gioco per dimostrare a me stesso che ci si può mettere al servizio ed essere ben voluti, anche lontano dalla propria famiglia, per dire che chiunque può agire nel bene per gli altri e che la vita può essere veramente un'avventura fantastica quando si circonda di persone nuove in città diverse e con culture lontane dalla mia.

MICHELE VIGANÒ

fidei donum per la Bolivia

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo


035/45.98.480 | 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it

 Centro Missionario Bergamo

 @cmdbergamo

 **AUTORIZZAZIONE**
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

 **STAMPA**
Litostampa istituto grafico

IN COPERTINA

Una strada nella foresta amazzonica solcata dal mezzo fuoristrada del missionario per raggiungere gli estremi confini della terra e dell'umanità.

foto di Lorenzo Zelaschi

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, Lorenzo Zelaschi, Simona Caseri, Paola Poloni, don Marco Giudici, don Diego Dolci, Chiara Paggini, Walter Negrinotti, Michele Viganò.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.